

Nascita e primi sviluppi della prosa greca

Carlo Vessella

1. *Prosa, musica e pubblico*

La letteratura contemporanea ci abitua a un gran numero di testi in prosa. Anzi, nella percezione comune un'opera letteraria è più spesso sinonimo di prosa che di poesia. Ma non è questa la situazione ricostruibile per molte letterature antiche, compresa quella greca. I poemi omerici, la lirica arcaica, sono tutte forme di letteratura in versi. Fino al VI secolo¹ l'associazione tra composizione metrica e composizione letteraria sembra inscindibile. In altri termini, quando si ha a che fare con una composizione letteraria durante tutta la fase più antica della letteratura greca, si tratta normalmente di una composizione in versi.

Anche se a prima vista la mancanza di letteratura in prosa potrebbe sembrare anomala, l'anomalia di tale assenza è solo apparente. Comporre in metrica è uno dei tanti aspetti del trattamento che trasforma la lingua quotidiana in opera letteraria, ogni volta che si compone un testo destinato a essere letto da altre persone il lessico che si sceglie non è lo stesso della conversazione quotidiana, compaiono forme grammaticali altrimenti rare, alcuni tipi di espressione sono spiccatamente evidenti e lontani dalle abitudini quotidiane (frasi nominali, perifrasi come “effettuare un pagamento” anziché “pagare” ecc.), si cerca di prestare attenzione all'uso di congiunzioni e interpunzione e si usano tutte le accortezze possibili che anni di scuola e di vita sociale hanno istituzionalizzato come segnali di prestigio letterario, cioè i tratti di lingua e stile che trasformano una telefonata in un racconto, un foglietto di appunti in un articolo scientifico. Questo trattamento speciale della lingua può essere definito *formalizzazione*. Tornando alla Grecia arcaica, potremmo affermare che per un certo periodo di tempo la formalizzazione letteraria comprendeva tra i suoi vari tratti necessari la metrica, e che dunque un testo che non fosse versificato non poteva essere chiamato letterario.

¹ Tutte le date di tre cifre e i secoli si intendono a.C., salvo dove diversamente indicato.

Un'analisi di questo genere è, per così definirla, tutta “cartacea”, in quanto basata su quel poco che è ancora visibile della letteratura greca, cioè sui testi trasmessi dai papiri e dai codici. In pratica dall'osservazione che i testi più antichi sono metrici si deduce che una delle caratteristiche della letteratura greca più antica fosse l'espressione in versi. Da questo si trae di norma l'ulteriore conclusione che uno dei tratti indispensabili per conferire a un testo qualsiasi lo statuto di testo letterario fosse la versificazione. E fin qui non si fa altro che sistematizzare i dati direttamente percepibili ancor oggi.

In questo modo però si ignorerebbe un carattere importantissimo della produzione in metrica antica, cioè che essa era accompagnata da musica, o essa stessa cantata. L'abbinamento di parole e musica tendeva all'espressione in versi – anche il testo della meno elaborata canzonetta segue una metrica, quando segue il ritmo del suo accompagnamento. Quindi la formalizzazione metrica era un'espressione connaturata all'accompagnamento musicale. Nella nostra percezione tutta questa antichissima produzione letteraria greca in versi non è che una delle tante sottocategorie dell'enorme contenitore che chiamiamo “letteratura greca”.

Ma il passaggio dalla letteratura più antica, metrica e assieme musicata, a quella in prosa, è legato a un cambiamento anche di percezione e circolazione del testo. Il tipo di esecuzione passa dal canto (o recitazione con accompagnamento) alla lettura, e con il tipo di esecuzione cambia il tipo di pubblico.

Tra le caratteristiche specifiche della letteratura si può a buon diritto annoverare il fatto che l'opera letteraria presupponga un pubblico, sia cioè pensata per circolare. Questa caratteristica spiega come mai non conosciamo quasi nulla di quello che sia stato scritto in prosa all'epoca di Omero o Saffo o Alceo, quando la definizione di “letteratura” implicava il concetto di “metrica”. O meglio: all'epoca della lirica di Saffo e Alceo possiamo datare dei testi che non sono in metrica e sono pensati per un pubblico vasto, e in particolare conosciamo diversi esempi di leggi scritte in prosa. Dalla *polis* cretese di Dreros provengono testi di leggi incisi su pietra e databili attorno alla metà del VII secolo. Si tratta di testi senza dubbio in prosa, ma non si può parlare ancora di prosa *letteraria*, pensata cioè con lo scopo precipuo di circolare come testo: la legge della singola città ha valore nel luogo dove è emessa e ha per pubblico il numero di persone che

vivono quel luogo, attende il suo pubblico, invece di inseguirlo circolando su supporti più agili che la pietra o il metallo.

A un'epoca molto più antica di quella di Saffo e Alceo, nel II millennio a.C., sono datati documenti che senz'altro non sono in versi, le tavolette in Lineare B, documenti di archivi – testi che di certo non possono essere definiti “prosa letteraria”: in primo luogo perché sono conservati per vie che non hanno niente a che vedere con la storia del testo di autori di letteratura in prosa, non sono stati copiati da altre persone e sono attribuiti a un qualsivoglia autore, gli elenchi delle tavolette micenee sono completamente anonimi e li conosciamo solo per caso: l'argilla di cui sono composte le tavolette era usata cruda (cioè fatta semplicemente asciugare al sole), e nei secoli sarebbe andata distrutta con le intemperie. Solo gli incendi che distrussero le sedi degli archivi permisero che essa si cuocesse e diventasse resistente, e si potesse così conservare fino a oggi, ma nessuno concepì quei testi perché circolassero in luoghi e tempi distanti.

Dunque sebbene nelle fasi più antiche della scrittura di documenti in greco era possibile non scrivere in versi, semplicemente non si scriveva in prosa nulla che fosse pensato come “opera letteraria”.

2. *Le più antiche iscrizioni, secondo Erodoto*

Nel quinto libro delle sue *Storie* (Hdt. *Hist.* V 58-61), Erodoto parla dell'introduzione dell'alfabeto in Grecia². Quando deve citare gli esempi più antichi di scrittura in greca, Erodoto cita tre iscrizioni (su dei tripodi offerti ad Apollo Ismenio e conservati nel suo tempio a

² In modo simile alle teorie cui oggi si presta credito, Erodoto attribuisce ai Fenici l'introduzione dell'alfabeto (delle lettere, γράμματα) e osserva che la differenza tra alfabeto fenicio e alfabeto greco consiste tra l'altro nell'attribuzione alle lettere fenicie di nuovi valori fonici (V 58, ἡ μετὰ δὲ χρόνου προβαίνοντος ἅμα τῆ φωνῆ μετέβαλον καὶ τὸν ῥυθμὸν τῶν γραμμάτων «col passar del tempo assieme al suono cambiarono anche l'ordine delle lettere»). Non è possibile accertare se Erodoto fosse giunto agli stessi risultati cui oggi si crede, ovvero che l'innovazione più grande che distingue l'alfabeto greco da quello fenicio consiste nell'impiego dei segni che diverranno Α Ε Ι Ο Υ per indicare vocali e non più consonanti (il fenicio, come l'ebraico e l'arabo, è scritto in un sistema alfabetico *consonantico*, in cui cioè solo le consonanti sono segnate e le vocali omesse). Ad ogni modo è interessante constatare che ai Greci fosse chiara la dipendenza del loro sistema grafico da quello fenicio. La storia dei rapporti tra alfabeto fenicio e greco è accennata in un numero precedente di *Chaos e Kosmos* da V. Gasbarra (2005).

Tebe), e sembra condividere il presupposto che testi particolarmente antichi siano anche metrici: le tre iscrizioni che cita sono tutte in esametri, lo stesso verso dell'epica.

Ecco i tre epigrammi come sono trascritti da Erodoto:

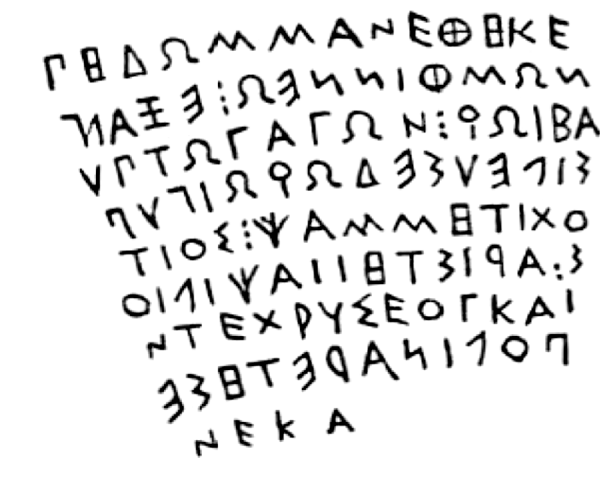
- (1) Ἀμφιτρύων μ' ἀνέθηκε νέων ἀπὸ Τηλεβοάων
Mi ha dedicato Anfitrione tornando dai Teleboi.
- (2) Σκαῖος πυγμαχέων με ἐκηβόλω Ἀπόλλωνι
νικήσας ἀνέθηκε τείν περικαλλές ἄγαλμα
Scaios, vincendo la gara di pugilato a te, Apollo
lungisaettante, mi ha dedicato, monile bellissimo.
- (3) Λαοδάμας τρίποδ' αὐτὸς εὐσκόπῳ Ἀπόλλωνι
μουναρχέων ἀνέθηκε τείν περικαλλές ἄγαλμα
Laodamante il re in persona ha dedicato a te, Apollo acuto di
vista, il tripode, monile bellissimo.

Non necessariamente le tre iscrizioni citate da Erodoto sono davvero gli esempi più antichi di iscrizioni alfabetiche greche. Erodoto può essere stato male informato sulla loro età o può aver confuso i dati. Ma non c'è bisogno di basarsi su Erodoto per giungere alla conclusione che gli esempi di iscrizioni più antiche sono in versi, la sua testimonianza è interessante già soltanto perché mostra che nella percezione greca ci si attendeva che un testo arcaico fosse anche metrico. Numerosi tra i più antichi testi nell'alfabeto greco sono del tutto analoghi a quelli presentati da Erodoto³, e tutti condividono con l'epica omerica non solo il metro, ma anche la lingua⁴.

³ La cosiddetta “coppa di Nestore” datata alla seconda metà dell’VIII secolo, rinvenuta a Ischia (all’epoca una colonia greca), e conservata a Ischia nel museo di Lacco Ameno, e un’*oinochoe* (un tipo di vaso), datata al 730-20 a.C., rinvenuta ad Atene nei pressi del sepolcreto del Dipylon, e ora conservata al Museo Nazionale di Atene.

⁴ Sono forme tipiche dell’epica il genitivo plurale della I declinazione -άων (in una grammatica scolastica, che si basa sul dialetto attico, sarebbe -ῶν), il dativo τείν «a te» (σοι in una grammatica scolastica), tutta l’espressione περικαλλές ἄγαλμα si trova solo in un verso dell’*Odissea* (XVIII 300) e mai altrove in Omero, mentre è formula frequentissima in tutte le dediche arcaiche, come si vede nei tre esempi erodotei.

Le dediche si presentano agli albori della storia del greco scritto come un genere anch'esso metrico. Per questo è estremamente interessante una dedica poco meno antica, ma comunque di VII o tutt'al più dell'inizio del VI secolo, per contenuto assai simile ai tre epigrammi citati da Erodoto, ma decisamente in prosa. L'iscrizione si presenta così⁵:



in caratteri a stampa⁶:

Πήδωμ μ' ἀνέθηκε | ὠμφίννεω : ἐξ Αἰγ|ύπτωγαγών :
ρῶιβα|σιλεὺς ἔδωρῶιγύπ|τιος : Ψαμμήτιχο|ς : ἀριστήμια ψίλιό|ν
τε χρυσέογ καὶ | πόλιν ἀρετῆς ἔ|νεκα

Pedon mi ha dedicato, il figlio di Amfinnes, avendomi portata dall'Egitto; e a lui mi diede il re egizio Psammetico, e in premio per il valore un bracciale d'oro e una città⁷.

⁵ Illustrazione da Masson-Yoyotte (1988), l'iscrizione è in *Supplementum Epigraphicum Graecum* XXXVII, n°994. L'andamento della scrittura è bustrofedico: la prima riga è scritta da sinistra a destra, la seconda da destra a sinistra e così proseguendo di riga in riga, ciascuna con andamento opposto alla precedente.

⁶ Accentuati e spiriti, come è normale nelle iscrizioni arcaiche, sono omessi nel testo originale. Li aggiungo nella trascrizione al solo scopo di facilitarne la lettura (non si dimentichi che in molti casi aggiungere un accento o uno spirito significa interpretare: ad es. il nome del dedicatario, Pedon, potrebbe essere letto Πήδων o Πηδών).

⁷ L'io parlante è la statua che Pedon ha dedicato, secondo una prassi comune a questo tipo di iscrizioni (così come anche nei tre epigrammi di Erodoto V 59-61). Il

Il luogo di provenienza dell'iscrizione è Priene, sulle coste dell'attuale Turchia prospicienti l'isola di Samo, a metà strada tra Efeso e Mileto, importantissimi centri urbani dell'antica Ionia d'Asia, cioè il tratto di costa anatolica colonizzato da genti di dialetto ionico. Si vedrà in seguito che la lingua della prosa ionica più antica non si discosta troppo da quella dell'iscrizione di Pedon (in particolare per quanto riguarda le aspirazioni iniziali). È possibile datare il testo alla fine del VII o all'inizio del VI secolo perché il regno di Psammetico I va dal 664 al 610 a.C.

Pochi decenni separano la dedica di Pedon dalle prime attestazioni di prosa letteraria, composte secondo la tradizione antica da autori, Anassimandro e Cadmo, che provengono da Mileto, non lontano da Priene. Assieme a Cadmo ed Anassimandro le fonti antiche menzionano anche Ferecide di Siro⁸, l'unico dei tre di cui abbiamo frammenti consistenti, e a cui è attribuito un trattato che è una sorta di teogonia in prosa, conosciuta col nome Ἑπτὰμυχος "I sette antri" o Θεοκρασία "Le unioni degli dèi"⁹, un'espressione in prosa di un genere letterario che tradizionalmente era espresso in versi.

Dei tre autori è probabile che sia Ferecide (nato nell'Olimpiade degli anni 584-1) il primo ad aver composto l'opera più antica. Molti dati biografici di Ferecide, veri o leggendari, sono interessanti per capire il quadro culturale in cui si sviluppa la prima letteratura greca in prosa. Innanzitutto il luogo di nascita, l'isola di Siro, una delle Cicladi. Suo padre aveva nome Babys, un nome decisamente non greco e che sembra invece lidio, cioè del popolo che occupava le regioni dell'odierna Turchia immediatamente all'interno della costa egea colonizzata da Greci. La leggenda vuole che Ferecide avesse di poteri soprannaturali e inoltre lo mette in relazione con Samo, isola ionica prospiciente Priene, Efeso e Mileto, nonché madrepatria di

contenuto dell'iscrizione è inusuale in contesto greco, poiché fa riferimento a prassi tipicamente egiziane, come il remunerare un servizio affidando il governo di una città.

⁸ Su Ferecide vedi la monografia di Schibli (1990).

⁹ Rispettivamente in riferimento alle sette spelonche (o cinque? un'altra definizione tramandata è πεντέμυχος) in cui dèi/elementi primordiali hanno creato il mondo, associandosi in vario modo; oppure in riferimento alle reciproche unioni e generazioni divine, secondo uno schema simile a quello della *Teogonia* esiodea.

Pitagora, altra figura dai leggendari poteri soprannaturali associata nelle testimonianze antiche a Ferecide¹⁰.

3. *La prosa in Ionia d'Asia*

Come risulta dalla provenienza degli autori più antichi e dalla lingua che impiegano¹¹, la prosa più antica risale alla Ionia orientale ed è composta in un dialetto ionico, e per la precisione in un dialetto simile a quelli parlati in Asia, sulla costa dell'attuale Turchia. I generi letterari greci avevano l'importantissima caratteristica di includere tra i loro tratti costitutivi il dialetto in cui venivano composti. All'origine questo strettissimo abbinamento nasceva dall'area dialettale in cui un nuovo genere emergeva. Nel caso della letteratura in prosa questa area era rappresentata prevalentemente dalla costa asiatica di lingua ionica.

Il motivo per cui la prosa nasce proprio in queste regioni del mondo di lingua greca è soprattutto di ordine culturale. Le regioni della costa anatolica erano a stretto contatto con le civiltà del vicino Oriente, e in contatto per lo meno economico con l'Egitto, regni e imperi che avevano imponenti amministrazioni statali, cosa che comporta una grande produzione di documenti scritti di tipo amministrativo ma anche scientifico, tipologie di testi che erano presumibilmente composte in prosa.

La Ionia d'Asia conosce un forte sviluppo economico durante il VI secolo, accompagnato da un'altrettanto intensa espansione architettonica e urbanistica. È estremamente probabile che parallelamente a questa attività si sviluppasse anche una serie di manuali contenenti ad esempio i rendiconti della costruzione degli edifici più importanti. Senz'altro si realizzano le condizioni

¹⁰ Molte fonti antiche sostengono che Ferecide sia stato il maestro di Pitagora, relazione tra i due filosofi antichi con ogni probabilità destinata a restare indimostrabile. È certo però che i circoli pitagorici hanno conosciuto e impiegato il libro di Ferecide, per cui è innegabile l'influsso del pensatore ionico nella formazione del pensiero pitagorico. È anche molto probabile che l'opera di Ferecide abbia avuto altrettanta importanza nella formazione del pensiero e delle opere di Talete e Anassimandro (Schibli 1990, pp. 4, 12-3).

¹¹ La prosa composta in ionico del VI secolo ha un successo così grande da imporre lo ionico come suo dialetto caratterizzante, secondo quanto era prassi nella letteratura greca arcaica e classica, che stabiliva una corrispondenza fissa tra genere letterario e dialetto. Dunque scrivono prosa in ionico anche autori che ionici con sono, come per esempio Antioco di Siracusa (colonia di Corinto, e come Corinto di dialetto dorico), Ellanico di Lesbo ecc.

economiche e sociali che permettono il proliferare di una speculazione teorica che si esprime, oltre che nei modi tradizionali della poesia dattilica, nella nuova forma della composizione in prosa. La novità è per un verso apparente, poiché come si è appena ricordato trattati in prosa dovevano esistere, ma non in quanto testi letterari. La novità sostanziale coincide con la nuova destinazione dei testi: la prosa ionica che noi conosciamo è quella concepita per circolare, che si pone a un livello letterario paragonabile a quello dei poemi epici più che a quello di un qualsiasi rendiconto.

Purtroppo non pochi tratti linguistici tipicamente ionici della prosa più antica sono andati persi nel corso della trasmissione dei testi, che spesso hanno perso molti elementi dialettali passando di copiatura in copiatura. Da quel che sopravvive possiamo notare ancora però che la lingua di riferimento è piuttosto unitaria. Probabilmente bisogna considerare quest'uniformità una conseguenza dell'unità culturale e politica della Ionia d'Asia, le cui *poleis* erano organizzate in una dodecapoli gravitante attorno a Mileto, Ἴωνίης πρόσχημα, “ornamento della Ionia”, nelle parole di Erodoto (*Hist.* V 28). Tale organizzazione delle città ioniche era la condizione ottimale perché sulle varietà di ciascun centro urbano prevalesse uno standard non locale, forse modellato sulla varietà di Mileto, in modo simile a come l'italiano standard non si identifica con nessuna varietà locale ma dipende dal fiorentino trecentesco, per di più attraverso numerose modifiche.

4. *Tre testi ionici*

Se la storia greca si fermasse alla metà del V secolo, forse tutto quello che sapremmo non essere scritto in versi sarebbe scritto in ionico. Non esisterebbe la lingua che si studia nei licei, in cui sono scritti i testi impiegati come esercizi e come versioni, ma conosceremmo un greco in prosa simile a quello dei testi riportati qui di seguito.

Così doveva suonare l'*incipit* dell'opera di Ferecide di Siro (fr. 14 Schibli):

[1] Ζὰς μὲν καὶ Χρόνος ἦσαν ἀεὶ καὶ Χθονίη· Χθονίη δὲ ὄνομα ἐγένετο Γῆ, ἐπειδὴ αὐτῇ Ζὰς γῆν γέρας διδοῖ.

Zas e Chronos c'erano da sempre e Chthonie: il nome di Chthonie divenne Ge, poiché a lei Zas diede la terra (γῆν) in dono.

Il secondo frammento è di Ecateo di Mileto (fr. 305 Jacoby), storico vissuto poco prima di Erodoto, e che Erodoto utilizza come fonte per le sue *Storie*:

[2] ἐν Βούτοις περὶ τὸ ἱερὸν τῆς Λητοῦς ἔστι νῆσος Χέμβις ὄνομα, ἰρὴ τοῦ Ἀπόλλωνος, ἔστι δὲ ἡ νῆσος μεταρσίη καὶ περιπλεῖ καὶ κινέεται ἐπὶ τοῦ ὕδατος.

nella terra dei Buti, attorno al tempio di Latona c'è un'isola di nome Chembis, sacra ad Apollo, e l'isola è fluttuante e naviga e si sposta sull'acqua.

Il terzo frammento invece è l'introduzione di Erodoto ai tre epigrammi citati sopra (par. 2; *Hist.* V 58)

[3] Οἱ δὲ Φοίνικες οὗτοι οἱ σὺν Κάδμῳ ἀπικόμενοι, τῶν ἦσαν οἱ Γεφυραῖοι, ἄλλα τε πολλὰ οἰκίσαντες ταύτην τὴν χώραν ἐσήγαγον διδασκάλια ἐς τοὺς Ἕλληνας καὶ δὴ καὶ γράμματα, οὐκ ἔοντα πρὶν Ἕλλησι ὡς ἐμοὶ δοκέειν, πρῶτα μὲν τοῖσι καὶ ἅπαντες χρέωνται Φοίνικες.

I Fenici, quelli che arrivarono con Cadmo, di cui erano parte i Gefirei, abitando questa regione introdussero molte scienze tra i Greci, tra cui le lettere, che prima i Greci non possedevano, e che invece per primi usano tutti i Fenici

Il greco che si studia nei licei è basato sul dialetto attico, varietà diversa sotto alcuni aspetti imporanti dal dialetto ionico d'Asia. Alcune differenze sono evidenti nei testi (indicati qui di seguito con [1][2][3]). Le più eclatanti sono certo la presenza di η in luogo di molti $\bar{\alpha}$ dell'attico¹² (χώρα "regione", in ionico è χώρα [3]) e la mancanza di contrazioni εο > ου (il genitivo di γένος resta γένεος e non contrae in γένους, χρέωνται [3] e non χρώνται), e assai spesso anche di εε > ει (κινέεται [2] δοκέειν [3] e non κινεῖται, δοκεῖν); διδοῖ [1] dipende dal passaggio tipicamente ionico di δίδωμι (e così di altri verbi in -μι) alla coniugazione tematica¹³.

¹² In ionico dunque non è valida la distinzione che oppone i termini scolastici (e imprecisi) "alpha (lungo) puro" e "alpha impuro".

¹³ Ci si aspetterebbe, almeno in attico e in una grammatica contemporanea, δίδωσι, III pers. sing. del pres. in di δίδωμι. Διδοῖ è formato come a partire da un verbo tematizzato in -όω διδόω.

Un'altra caratteristica fondamentale, ma non sempre altrettanto evidente nei testi, è la perdita di tutte le aspirazioni iniziali. Nell'ortografia tradizionale queste sono segnate dal cosiddetto "spirito aspro" (δασὺ πνεῦμα), contrapposto allo "spirito dolce" (ψιλὸν πνεῦμα, alla lettera "spirito semplice"¹⁴), e la forza della tradizione ha generalizzato anche nei testi letterari ionici grafie con gli spiriti aspri.

Ma è evidente che le aspirazioni segnate da questi spiriti non erano pronunciate: un esempio particolarmente chiaro lo forniscono i composti. Ad esempio, in testi in prosa ionica il composto di ἀπό e ἰκνέομαι è generalmente scritto ἀπικνέομαι. In attico, dialetto che mantiene le aspirazioni iniziali, ἀπό (pronunciato [apó])¹⁵ e ἰκνέομαι (pronunciato [hiknéomai]) componendosi mettevano a contatto [p] e [h], col risultato [ph], suono per cui era disponibile la lettera φ: e infatti in Attica [aphiknéomai] si scrive ἀφικνέομαι. In Ionia però, dove ἰκνέομαι era pronunciato [iknéomai], il suo composto [apiknéomai] era regolarmente scritto ἀπικνέομαι (e così il suo participio aoristo ἀπικόμενοι [3]). Lo stesso avviene nell'iscrizione di Pedon vista prima: quel che in attico sarebbe ἔδωκε ὁ Αἰγύπτιος è ἐδωκωγυπτιος¹⁶, senza nessun segno grafico dell'aspirazione¹⁷, e vedere i segni della sua mancanza in un'iscrizione di VII secolo, il cui testo una volta inciso non può essere stato manomesso in alcun modo, è una prova che davvero i dialetti ionici non avessero aspirazioni iniziali.

Ciononostante, nei tre testi citati le aspirazioni segnate col semplice spirito aspro sono numerosissime (per es. ἱερόν, ἦ [2], ὥς, οἱ [3]). Le iscrizioni, che fotografano uno stato di cose non modificato nei secoli, mostrano che le aspirazioni non dovevano essere pronunciate: eppure molte sono scritte nei testi in prosa ionica. La loro

¹⁴ Da cui il termine tecnico per indicare il fenomeno fonetico della perdita delle aspirazioni iniziali, *psilosi*.

¹⁵ I criteri di questa trascrizione sono, con modifiche minime, quelli dell'Alfabeto Fonetico Internazionale (*International Phonetic Alphabet*, abbr. IPA), strumento di importanza cruciale per la comprensione di molti fenomeni legati alla pronuncia delle lingue moderne e antiche, per le quali però si tende a non utilizzarlo. Un quadro esplicativo dell'IPA è in Albano Leoni-Maturi (1998).

¹⁶ Il segno q (*koppa*) è impiegato come κ.

¹⁷ Mentre nella stessa iscrizione la lettera χ in χρυσέον è impiegata per notare [kh]: chi scriveva aveva dunque la possibilità di segnare [kh], ma non la sfruttò. In attico, dove le aspirazioni iniziali sono conservate, se ἔδωκε ὁ fosse eliso si avrebbe ἔδωχ' ὁ.

introduzione si deve al gran prestigio della prosa attica, fenomeno che non sarebbe visibile se – come si ipotizzava prima – non conoscessimo la letteratura greca posteriore alla metà del V secolo¹⁸.

5. *Il prestigio dello ionico e l'avanzata dell'attico*

La prosa più antica è composta in ionico, ma la prosa che ha avuto l'influenza maggiore nella storia della lingua greca è composta in attico. L'influenza della prosa attica è tale che sulla sua lingua si basano le grammatiche greche impiegate ancor oggi come testi scolastici.

I primi esempi di produzione letteraria in prosa attica che conosciamo sono databili all'ultimo ventennio del V secolo (Andocide, Antifonte, la *Ἀθηναίων πολιτεία* attribuita a Senofonte), alla fine del V secolo sono composte le *Storie* di Tucidide¹⁹ e all'inizio del IV, dopo la morte di Socrate (399), comincia la produzione di Platone.

Anche in ambito attico c'è un buono scarto temporale tra la comparsa delle prime opere in prosa e quelle in metrica. La più antica tragedia conservata, i *Persiani* di Eschilo, è stata rappresentata nel 472, a ridosso della composizione degli ultimi libri delle *Storie* di Erodoto.

Durante tutto il V secolo anche in Attica era fortissimo il prestigio dello ionico. Persino generi tipici di Atene, come appunto la tragedia, pur conservando un dialetto essenzialmente attico, accolgono non pochi elementi di dialetto ionico con l'intento di accentuare il loro tono letterario e aulico. La possibilità di conferire prestigio letterario era attribuita allo ionico proprio perché durante tutto il V e VI secolo un'intera classe di intellettuali proveniva dalla Ionia d'Asia.

La presenza di Ioni ad Atene si collega a una serie di eventi politici cominciati durante il VI secolo. Nel 546 il regno dei Lidi, esteso nelle regioni subito alle spalle delle coste anatoliche di lingua greca, è conquistato e sottomesso dai Persiani, regnanti sulle regioni ancora più interne dell'Asia. La sottomissione delle città ioniche al

¹⁸ Per altri aspetti ancora il dialetto ionico dei testi presentati sopra differisce dall'attico, modello delle grammatiche, nel testo [3] ad es. il pronome relativo è τῶν e non ὧν, la forma normalmente insegnata al ginnasio.

¹⁹ Gli eventi trattati arrivano fino al 411/10, ma forse Tucidide visse abbastanza da vedere la sconfitta ateniese del 404.

dominio persiano comporta una certa immigrazione delle classi intellettuali ad Atene, rapidamente accentuata cinquant'anni dopo dal deteriorarsi dei rapporti tra Ioni e Persiani (la cosiddetta “rivolta ionica”, tra 500 e 494, anno in cui i Persiani conquistano Mileto), e durante il V secolo dalla costituzione della lega navale delio-attica (477), che accentrava attorno ad Atene (ma formalmente attorno all'isola sacra Delo) le numerose realtà politiche rappresentate dalle isole dell'Egeo, in prevalenza di dialetto ionico. La rivoluzione dei centri culturali greci innescata dalla presa di Mileto nel 494 è così sancita nel giro di meno di vent'anni dalla costituzione della lega navale – che segue di poco la vittoria ateniese contro i Persiani a Salamina (480).

Queste sono alcune delle condizioni che determinano già durante il VI secolo l'emigrazione degli intellettuali ionici dall'Asia verso le colonie dell'Occidente greco (si pensi per esempio a Pitagora) e nel secolo successivo ad Atene, divenuta un nuovo grande centro di attrazione per gli intellettuali della Ionia e dell'Occidente. La città si riempie di filosofi e sofisti, intellettuali che tenevano letture e lezioni per lo più a pagamento, e a costoro sono attribuiti trattati e *pamphlets* di cui non è sopravvissuto quasi nulla. I motivi della perdita possono essere molteplici. Uno tra i tanti è stato il prestigio che fu conferito ad altre opere dell'età classica di Atene già a partire dal IV secolo, e che col tempo ha permesso la conservazione di tutto quanto venisse considerato “classico” e fosse adottato nel sistema educativo / scolastico greco a scapito del resto della produzione letteraria²⁰.

L'imponente immigrazione dalla Ionia d'Asia e il prestigio esercitato dalle opere in ionico composte nel secolo precedente determinano un evidente influsso dello ionico su diversi aspetti della letteratura attica del V secolo più “alta” e prestigiosa. Anche le maggiori opere in prosa letteraria attica contengono numerosi ionismi. Un passo programmatico del primo libro delle *Storie* di Tucidide, composte verosimilmente negli ultimi anni del V secolo, suona così (Thuc. *Hist.* I 22):

²⁰ Alcune di queste opere minori si sono salvate dall'oblio proprio perché falsamente attribuite a uno degli autori maggiori, e così trasmessa assieme alle opere genuine. Questo è il caso delle orazioni pseudo-demosteniche o della *Costituzione degli Ateniesi* (Ἀθηναίων πολιτεία) attribuita a Senofonte, uno dei pochi superstiti del gran numero di *pamphlets* che dovevano circolare ad Atene attorno e all'interno degli ambienti della sofistica di V secolo.

[4] ἐπιπόνως δὲ ἠύρισκετο, διότι οἱ παρόντες τοῖς ἔργοις ἐκάστοις οὐ ταῦτὰ περὶ τῶν αὐτῶν ἔλεγον, ἀλλ' ὡς ἐκατέρων τις εὐνοίας ἢ μνήμης ἔχοι. καὶ ἐς μὲν ἀκρόασιν ἴσως τὸ μὴ μυθῶδες αὐτῶν ἀτερπέστερον φανεῖται· ὅσοι δὲ βουλήσονται τῶν τε γενομένων τὸ σαφὲς σκοπεῖν καὶ τῶν μελλόντων ποτὲ αὖθις κατὰ τὸ ἀνθρώπινον τοιούτων καὶ παραπλησίων ἔσεσθαι, ὠφέλιμα κρίνειν αὐτὰ ἀρκούντως ἔξει. κτῆμά τε ἐς αἰεὶ μᾶλλον ἢ ἀγώνισμα ἐς τὸ παραχρῆμα ἀκούειν ξύγκειται.

Era difficile indagare, perché i presenti ai fatti non li raccontavano secondo com'erano, ma a seconda della simpatia o della memoria di una delle due parti. E all'ascolto forse il fatto che questi avvenimenti non siano mitologici sembrerà piuttosto privo di piacere: ma per quanti vorranno osservare la verità di quel che è avvenuto e di quel che avverrà, che come sempre conformemente alla natura umana sarà identico o simile a quel che è avvenuto, questo trattato conterrà abbastanza dati utili per giudicare. Si tratta di un possesso perenne piuttosto che un pezzo di bravura da ascoltare al volo.

La celeberrima espressione κτῆμα ... ἐς αἰεὶ contiene due tratti di fonologia ionica e non attica: in attico infatti la preposizione di moto a luogo è εἰς, con εἰ, e all'avverbio di tempo αἰεὶ corrisponde la forma senza dittongo αἰεὶ²¹ Tucidide, il primo scrittore di un'opera di grande estensione in attico, sceglie di proseguire in alcuni tratti la lingua di prestigio della prosa scritta nel secolo precedente. L'influsso dello ionico non è limitato alla fonologia delle parole. La prosa ionica si distingueva per l'impiego massiccio di alcuni tipi di formazioni ed espressioni²² che la prosa attica e dorica riprendono e sviluppano autonomamente, elevandoli al rango di espressioni canoniche della lingua almeno di certi tipi di prosa, in particolare di quella scientifica e filosofica.

Per altri versi il dialetto che sceglie per comporre le sue storie è decisamente attico: attica è la variante ξύν della preposizione σύν,

²¹ Le epigrafi attiche, dal momento in cui cominciano a impiegare regolarmente le lettere EI per indicare la vocale di εἰς (in precedenza segnata con E semplice) scrivono sempre EIΣ e mai EΣ, la grafia che ci aspetteremmo se in attico fosse davvero esistito ἐς, e così la forma in assoluto più diffusa dell'avverbio "sempre, di volta in volta" è AEI e non AIEI, per cui sarebbe difficile credere che la forma αἰεὶ di Tucidide potesse sembrare genuinamente attica al suo pubblico.

²² Ad es. i nomi in -σις, in -μα, gli aggettivi in -ώδης, l'uso di composti (cfr i capitoli di Kaczko e Vessella su tragedia, prosa e *koiné* in Cassio *in stampa*).

ἀρκούντως e δοκεῖν presuppongono contrazioni assenti nei corrispettivi ionici ἀρκεόντως, δοκέειν. La presenza di elementi ionici è dunque il tributo che lo scrittore paga a una tradizione insigne che nel secolo precedente aveva fatto della prosa un genere letterario il cui dialetto di elezione era lo ionico. È forse ancora più sorprendente che si sia sviluppata una prosa in attico o in dorico²³, rivoluzionando la tacita regola dei generi letterari greci, che li voleva abbinati ciascuno a un solo dialetto.

A differenza che nella prosa ionica, gli spiriti aspri della prosa attica rispondono a una pronuncia storicamente reale del dialetto attico. Fino agli ultimi anni di composizione delle *Storie* di Tucidide era in vigore in Attica un alfabeto molto diverso da quello che impieghiamo oggi. Le prime righe di un'iscrizione attica del 410/9 a.C. si presentano così²⁴:

ΑΘΗΝΑΙΟΙ ΑΝΕΛΟΣΑΝ ΕΠΙ ΓΛΑΥΚΙΠΠΟΥ ΑΡΧΟΝΤΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗΣ ΒΟΛΗΣ ΕΙ ΚΛΕΓΕΝΕΣ ΗΑΛΑΙΕΥΣ ΠΡΟΤΟΣ
ΕΓΡΑΜΜΑΤΕΥΕ ΤΑΜΙΑΙ ΗΙΕΡΟΓ ΧΡΕΜΑΤΟΝ ΤΗΣ ΑΘΗΝΑΙΑΣ ΚΑΛΛΙΣΤΡΑΤΟΣ ΜΑΡΑΘΟΝΙΟΣ ΚΑΙ ΧΣΥΝΑΡΧΟΝ
ΤΗΣ ΠΑΡΕΔΟΣΑΝ ΕΚ ΤΟΝ ΕΠΕΤΕΙΟΝ ΦΣΕΦΙΣΑΜΕΝΟ ΤΟ ΔΕΜΟ ΕΠΙ ΤΗΣ ΑΙΑΝΤΙΔΟΣ ΠΡΟΤΕΣ ΠΡΥΤΑΝΕΥΟΣΕΣ ΗΕ[ΛΛ]

e si possono trascrivere come:

ΑΘΗΝΑΙΟΙ ΑΝΕΛΟΣΑΝ ΕΠΙ ΓΛΑΥΚΙΠΠΟΥ ΑΡΧΟΝΤΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗΣ ΒΟΛΗΣ ΕΙ
ΚΛΕΓΕΝΕΣ ΗΑΛΑΙΕΥΣ ΠΡΟΤ[ΟΣ]
ΕΓΡΑΜΜΑΤΕΥΕ ΤΑΜΙΑΙ ΗΙΕΡΟΓ ΧΡΕΜΑΤΟΝ ΤΗΣ ΑΘΗΝΑΙΑΣ
ΚΑΛΛΙΣΤΡΑΤΟΣ ΜΑΡΑΘΟΝΙΟΣ ΚΑΙ ΧΣΥΝΑΡΧΟ[Ν]
ΤΗΣ ΠΑΡΕΔΟΣΑΝ ΕΚ ΤΟΝ ΕΠΕΤΕΙΟΝ ΦΣΕΦΙΣΑΜΕΝΟ ΤΟ ΔΕΜΟ ΕΠΙ ΤΗΣ
ΑΙΑΝΤΙΔΟΣ ΠΡΟΤΕΣ ΠΡΥΤΑΝΕΥΟΣΕΣ ΗΕ[ΛΛ]

aggiungendo i segni di accenti e spiriti secondo l'uso moderno

Ἀθηναῖοι ἀνέλοσαν ἐπὶ Γλαυκίππου ἄρχοντος καὶ ἐπὶ τῆς βολῆς ἔι
Κλεγένης ἡαλαιεὺς προῦτ[ος]

²³ Lo sviluppo di una prosa in dorico in Peloponneso e soprattutto in Sicilia e Magna Grecia, segue come in attica i rapporti con i circoli intellettuali ionici, e dipende dall'immigrazione in Occidente degli intellettuali ionici. Sono composte in dorico le opere di tutti i discepoli di Pitagora, che a Crotona (dove arriva nel 530 circa, dopo essere fuggito da Samo) fondò la sua scuola. Pitagora doveva essere di dialetto ionico, e la tradizione ne fa un discepolo di Ferecide di Siro. La prosa dorica dei pitagorici può vantare così un collegamento diretto con la più antica prosa ionica, senza diretta necessità di essere modellata sulla prosa attica, che nel tempo è senz'altro la varietà di maggior prestigio.

²⁴ Immagine da Meritt 1932, Plate VI. L'iscrizione è anche in *Inscriptiones Graecae* I³, n° 375.

ἐγραμμάτευσ· ταμίαι *hierōg* χρεμάτων τῆς Ἀθηναίας
Καλλίστρατος Μαραθόνιος καὶ χουνάρχο[ν]
τῆς παρέδοσαν ἐκ τῶν ἐπετείον φσεφισαμένο τῷ δέμο ἐπὶ τῆς
Αἰαντίδος πρότες πρυτανευόσες· *he[ll]*

Si nota subito che mancano i segni di Η ed Ω (ΑΘΕΝΑΙΟΙ ΑΝΕΛΟΣΑΝ indica Ἀθηναῖοι ἀνέλωσαν), e che la lettera Η non indica una vocale ma appunto l'aspirazione che in grafia moderna sarebbe segnata con lo spirito aspro (ΗΑΛΛΑΙΕΥΣ, ΗΙΕΡΟΓ equivalgono a ἄλαιεὺς, ἱερῶν).

Come la dedica di Pedon testimonia la perdita delle aspirazioni in Ionia già alla fine del VII secolo, quest'iscrizione ufficiale mostra che ancora alla fine del V in Attica le aspirazioni venivano pronunciate. Pochi anni dopo la scrittura di questo documento, nel 403/2, sotto l'arcontato di Euclide, sarà proposta (e fatta accettare) dal democratico moderato Archino una riforma ortografica che introdurrà l'alfabeto ionico di Mileto nell'epigrafia ufficiale attica. Il vecchio alfabeto locale di Atene, quello impiegato in quest'iscrizione, sarà dunque abbandonato in favore dello strumento di scrittura che si era sviluppato nel massimo centro della cultura ionica durante il VI secolo, segno ulteriore dell'enorme influsso del mondo ionico su Atene, e segnale di unità ionica che Atene manda, pur appena uscita sconfitta dalla guerra del Peloponneso, agli alleati Ioni della lega navale (rifondata nel 377, detta "seconda lega navale").

Adottando l'alfabeto ionico Atene determina il successo dell'alfabeto greco nella forma che si adopera ancor oggi. Il nuovo sistema adottato da Atene è per alcuni versi migliore, più preciso del precedente, soprattutto in quanto permette di distinguere le vocali lunghe segnate con Η Ω dalle brevi segnate Ε Ο; per altri però è più impreciso, in particolare per quel che riguarda le aspirazioni iniziali, cui viene a mancare una lettera che le possa segnare, Η avendo preso il valore vocalico che ha tuttora e che aveva da secoli nell'alfabeto ionico (cfr. appunto l'iscrizione di Pedon, scritto ΠΗΔΟΜ).

Col tempo, e in particolare con l'avvento della scrittura in minuscola, il segno dell'aspirazione iniziale venne recuperato nella forma dello spirito aspro (attraverso una lunga trafila derivato anch'esso dalla lettera Η); nel frattempo il dialetto attico aveva avuto influenza così grande nel mondo greco da modellare su di sé la lingua delle classi più elevate, e così da rendere il suo sistema fonologico,

aspirazioni iniziali comprese, un modello talmente forte che anche il testo di autori ionic come Erodoto o Ferecide poteva essere riempito di spiriti aspri etimologicamente ingiustificati.

Negli anni successivi a Tucidide il numero delle opere in prosa attica va aumentando notevolmente. Storiografia, filosofia e oratoria di IV secolo vantano una produzione in prosa estesissima, spesso sopravvissuta fin oggi, si pensi agli scritti di Platone, Senofonte, Demostene e Isocrate. La gloria di Atene, all'acme della sua fioritura politica, aveva consacrato l'opera degli storiografi del suo periodo d'oro (Tucidide in particolare, ma con lui anche Senofonte), permettendone la conservazione nei secoli successivi; l'instabilità politica interna ed esterna alla polis aveva incrementato enormemente l'attività giudiziaria e con essa l'oratoria. Platone dà una nuova forma al dialogo socratico e soprattutto fonda una scuola, come Isocrate²⁵. Le nuove scuole del IV secolo favoriscono l'istituzionalizzarsi dell'attico come lingua dell'istruzione, e permettono la conservazione delle opere letterarie che diventano parte stabile dei programmi scolastici.

La costituzione di canoni, gruppi di autori (e loro opere) ritenuti i massimi esempi dei vari generi letterari, su cui viene basato il sistema educativo antico, ha permesso insieme il conservarsi dei testi nei secoli a seguire e il confermarsi della lingua di quei testi come modello di lingua delle persone istruite. Da questo prestigio deriva l'influenza dell'attico sulla trasmissione dei testi, anche di quelli composti in altri dialetti.

7. Gli sviluppi successivi della prosa greca e il greco dei licei

La prosa nei tre dialetti, ionico, attico e dorico continuerà ad essere composta per secoli anche dopo l'età classica. Per quanto il IV secolo si apra con la sconfitta ateniese nella guerra del Peloponneso e veda nell'arco di pochi anni la Grecia conquistata da Filippo il Macedone, alla perdita di centralità politica di Atene corrisponde la più notevole delle conferme di un solidissimo dominio culturale. La corte macedone infatti si appropria di una lingua modellata sull'attico classico, favorendo l'espansione di questa varietà in tutto il mondo di

²⁵ Isocrate ha avuto un ruolo centrale nell'evoluzione della prosa greca, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo dell'orazione al livello di libro, cfr Nicolai (2004).

lingua greca, dalle colonie di Occidente all'Egitto e i regni dell'Asia centrale.

Tale varietà linguistica prosegue l'attico di prestigio codificato nella letteratura di IV secolo e parlato già negli stati della seconda Lega navale, e avrebbe avuto – nella forma che poi sarà chiamata κοινή διάλεκτος, o più brevemente *koiné* – un successo così grande da identificarsi con il greco quale sarebbe stato insegnato a Roma, in Asia, in Egitto e in cui la maggior parte della letteratura alta dei secoli a venire sarebbe stata composta.

È questo il motivo per cui le grammatiche scolastiche presentano un greco che coincide sostanzialmente con l'attico del IV secolo, e per lo stesso motivo i tratti linguistici che distinguono le varietà più antiche sono presentati solo in un secondo momento. Si tratta di un'abitudine senza dubbio efficace sul piano didattico, insegnando prima una varietà tutte le altre si possono ricavare tendendo conto delle differenze tra dialetto e dialetto sui vari piani fonologico, morfologico, sintattico, lessicale ecc.

Ma d'altro canto questa tradizione di insegnamento tende a far perdere di vista il differente equilibrio tra le varie regioni del mondo greco nei secoli precedenti l'epoca che sancirà la supremazia linguistica dell'attico e della *koiné*. Lo sviluppo della prosa letteraria nel mondo ionico e il suo impiantarsi ad Atene e in Occidente (adottando diverse lingue, dialetto attico e varietà di dorico) sono la traccia storica e il segno tangibile del prestigio culturale della Ionia d'Asia durante il VI e il V secolo, senza il quale lo sviluppo della cultura greca scritta e del greco come lo conosciamo non sarebbero stati possibili.

Indicazioni bibliografiche

Tutto il problema dello sviluppo linguistico della prosa greca è esaminato in maniera più dettagliata in un mio contributo di prossima uscita (in Cassio, *in stampa*); nello stesso volume i rapporti tra ionico e attico sono trattati anche da S. Kaczko e M. Bellocchi (rispettivamente per tragedia e *koiné* e per la commedia).

Numerosi problemi che riguardano la nascita della prosa greca sono raccolti in un volume collettivo, curato da H. Yunis 2003 (si veda in particolare il capitolo di C.H. Kahn, sui primi trattati filosofici in prosa). La più famosa ed estesa trattazione della storia della prosa

greca è certamente quella di E. Norden (1898, trad. it. 1986), dedicata in gran parte a prolemi di stile anziché di lingua. K. Dover (1994) analizza con approcci statistici assai dettagliati gli sviluppi stilistici della prosa greca durante l'età arcaica e classica, e nel passaggio dall'una all'altra.

Un quadro generale dei problemi linguistici riguardanti la prosa greca è nel capitolo dedicato all'argomento da V. Pisani nel suo volume sulla storia della lingua greca (Pisani 1973). Oltre a questo manuale è fondamentale per avere un quadro generale dell'evoluzione storica del greco la monografia di A. Meillet (1963), in cui un capitolo è dedicato alla prosa ionica e a quella attica. A questi volumi si possono aggiungere, per quel che riguarda gli aspetti squisitamente linguistici la monografia di Horrocks (1997) e per i rapporti storici tra dialetti greci e lingue letterarie il manuale in corso di stampa a cura di A.C. Cassio (Cassio *in stampa*). La prosa ionica arcaica è stata senz'altro la più studiata nei suoi aspetti linguistici e nei rapporti che la legano alla letteratura precedente, soprattutto in versi (Lilja 1968, con bibliografia precedente). Sugli aspetti fondamentali che riguardano lo sviluppo prosa dorica si veda Cassio (1989).

Per le etimologie e la storia delle varie parole analizzate, si veda Chantraine, *DELG*. Dettagliatissima la trattazione del quadro storico di D. Musti (1990).

I testi sono citati da Schibli 1990 (Ferecide), Jacoby 1923 (Ecateo), Nenci 1994 (Erodoto), Jones 1942 (Tucidide).

Abbreviazioni bibliografiche

- Albano Leoni, Federico–Pietro Maturi 1998. *Manuale di fonetica* (2a ed.), Carocci: Roma
- Cassio, Albio Cesare, 1989. «Lo sviluppo della prosa dorica e le tradizioni occidentali della retorica greca», *AION* XI: 147-57
- Cassio, Albio Cesare 1996. *La prose ionienne postclassique et la culture de l'Asie mineure à l'époque hellénistique*, pp. 147-70 in Brixhe (a c. di), *La koiné grecque antique II: La concurrence*, A.D.R.A.: Nancy
- Cassio, Albio Cesare (a c. di), *in stampa*. *Storia delle lingue letterarie greche* (titolo provvisorio), contributi di A.C. Cassio, M. Bellocchi, S. Kaczko, E. Passa, O. Tribulato, C. Vessella, Firenze: Le Monnier

- Chantraine, *DELG* = Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, nouvelle édition avec supplément, Paris 1999: Klincksieck
- Dover, Kenneth 1994. *The Evolution of Greek Prose Style*, Oxford: Clarendon Press
- Gasbarra, Valentina 2005. «L'invenzione della scrittura: esempi e curiosità», *Chaos e Kosmos VI* (a.a. 2004/5): 5-14
- Horrocks, Geoffrey 1997. *Greek. A History of the Language and its Speakers*, London–New York: Longman
- Jacoby, Felix 1923. *Die Fragmente der griechischen Historiker*, vol. I, Berlin: Weidmann
- Jones, Henry S. 1942². *Thucydidi Historiae*, Oxford: Clarendon Press
- Lilja, Saara 1968. *On the Style of the Earliest Greek Prose*, Helsinki: Societas Scientiarum Fennica
- Masson, Olivier–Jean Yoyotte 1988. «Une inscription ionienne mentionnant Psammétique I», *Epigraphica Anatolica* 11: 171-180
- Meillet, Antoine 1963. *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*, Paris: Klincksieck (trad. it. di E. De Felice, Torino 1976: Einaudi)
- Meritt, Benjamin Dean 1932. *Athenian Financial Documents of the Fifth Century*, Ann Arbor: The University of Michigan Press
- Musti, Domenico, 1990. *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana* (2^a ed.), Roma–Bari: Laterza
- Nenci, Giuseppe 1994. *Erodoto, le Storie, Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano: Fondazione L. Valla–Mondadori
- Nicolai, Roberto 2004. *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma: Quasar
- Norden, Eduard, 1898. *Die Antike Kunstprosa*, Leipzig: Teubner (trad. it. di B.H. Campana, *La prosa d'arte antica*, Roma 1986: Salerno)
- Pisani, Vittore, 1973. *Manuale storico della lingua greca* (2^a ed., con un'appendice di C. Milani), Brescia: Paideia
- Schibli, Hermann S., 1990. *Pherekydes of Syros*, Oxford: Clarendon Press
- Yunis, Harvey (ed.), 2003. *Written Texts and the Rise of Literate Culture in Ancient Greece*, Cambridge: Cambridge University Press